

GLI ANTILIBERALI CHE RITORNANO

Angelo Bolaffi

“
Se l'Italia diventerà
la Visegrád del
Mediterraneo, l'Unione
conoscerà una crisi
senza rimedio
”

La storia non ama ripetersi: per questo è sempre bene diffidare da diagnosi del presente fondate su analogie con epoche passate. Eppure è difficile negare che la odierna crisi politica dei sistemi democratici dell'Occidente presenti caratteristiche non molto dissimili a quella che negli anni '20-'30 aprì la strada all'età dei fascismi. Non è del resto un caso che a cento anni dalla pubblicazione del saggio col quale Oswald Spengler annunciò con entusiasmo il *Tramonto dell'Occidente* e la nascita di un'età antiliberal nel segno della “nobiltà del sangue e del ferro” oggi ci interroghiamo preoccupati sulle ragioni del “tramonto del liberalismo occidentale”, per riprendere il titolo del recente saggio di Edward Luce. Fu proprio riflettendo sulle conseguenze provocate da quella “distruzione della ragione” europea che negli anni '40 del secolo scorso pensatori e politici di differenti e spesso lontane ispirazioni culturali e filosofiche, cristiane, liberali e socialiste, si unirono in quell'idem sentire europeista che ha garantito al Vecchio continente un'età di pace e di benessere mai conosciuta in passato. Contro questo idem sentire europeista si è sollevato il sovranismo populista xenofobo nel segno della democrazia illiberale.

E proprio come un secolo fa l'Italia rischia di rivelarsi l'anello debole della catena: se davvero il nostro Paese diverrà la “Visegrád nel cuore del Mediterraneo” allora, come ha giustamente ammonito Massimo Cacciari nell'appello lanciato su *Repubblica*, il progetto di dar vita a una Unione europea potrebbe conoscere una crisi senza ritorno. Per questo la gravità del pericolo chiama alla mobilitazione politica e intellettuale e dà senso alla provocatoria affermazione lanciata da Daniel Cohn-Bendit secondo il quale lo scontro tra europeisti e antieuropeisti è l'odierna versione della storica contrapposizione tra destra e sinistra. Ma come riuscire a trasformare l'appello all'impegno nella costruzione di una nuova

narrazione europeista capace di ritornare egemone tra la gente? Come creare un nuovo sentimento di appartenenza tra i popoli del Vecchio continente, come ha auspicato lo scorso settembre nel suo storico discorso alla Sorbona il presidente francese Emmanuel Macron? Una appartenenza che i retori del nuovo sovranismo vocianate e sbragato vorrebbero invece costruire su una identità esasperata nel segno del nazionalismo e fondata sull'egoismo cinico protetto dai nuovi muri dell'odio e dell'indifferenza. Una identità questa tanto impotente quanto foriera di futuri conflitti tra i popoli d'Europa.

Quali le difficili scelte da compiere perché finalmente l'Europa decida, come affermato da Angela Merkel, di «prendere il proprio destino nelle sue mani»? Per mezzo secolo il progetto di costruzione di una Unione europea ha potuto progredire grazie alla garanzia militare, economica e politica rappresentata dagli Stati Uniti: oggi non è più così. Anzi la politica nel segno dell'*America first* dell'amministrazione Trump minaccia seriamente quella alleanza transatlantica che nata nel segno di Roosevelt e Churchill nelle ore più buie del Secondo conflitto mondiale aveva aiutato l'affermazione dei valori liberaldemocratici e la nascita di un'Europa nel segno dei diritti politici e sociali. Se davvero vogliamo “prepararci alle Europee” non basteranno certo solo gli appelli né il nostalgico richiamo al bel tempo che fu. Costruire una difesa comune europea, ad esempio, capace di garantire i confini esterni dell'Unione richiede un sforzo economico e politico, persino etico, di vasta portata: siamo davvero pronti a impegnarci in tal senso, a rinunciare a un po' di welfare per aumentare il budget della difesa?

Per sconfiggere l'illusoria e pericolosa deriva razzista del leghismo sovranista e dei suoi ascarci pentastellati non bastano le buone intenzioni verso i “dannati della Terra” o gli appelli pur meritori con i quali troppo spesso abbiamo creduto di poterci trarre d'impaccio. Sulla questione migratoria saranno inevitabili scelte difficili e controverse proprio per le forze di sinistra. Per questo, come a ragione ha sottolineato Guido Crainz, toccherà agli intellettuali di sinistra uscire da quello scettico disimpegno che ha caratterizzato il loro atteggiamento sul tema Europa. In molti casi, infatti, il loro è stato un europeismo *contrecœur* nel segno di un distaccato “sì ma” quasi che fosse compito di altri difendere conquiste della cui importanza ci rendiamo oggi conto quando però queste rischiano di andare irrevocabilmente perdute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

